



futura



Mensile del Master di giornalismo dell'Università di Torino-COREP. Direttore responsabile: Vera Schiavazzi. Anno 3. Numero 5. Giugno-luglio 2007. Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004. E-mail: giornalismo@corep.it

Vacanze, che fatica!



DOSSIER DA PAGINA 3 A PAGINA 14 CON UN EDITORIALE DI FABIO GEDA

VIAGGI/1
Tutte le mete a piccoli prezzi
Come, dove e con chi...

VIAGGI/2
Grinzane, sulle tracce degli scrittori piemontesi

SPECIALE
Musica, danza, teatro e film a Torino e dintorni

STORIE
Moda, servizi e innovazione
Come mettersi in proprio

LEGGERE
Classici e no, tutti i titoli da infilare in valigia

SAGRE
Gli angoli segreti del Piemonte da gustare

Visto da noi

di Agnese Gazzera

Africa, seguire attentamente le istruzioni

Due cuori e una capanna. Che in realtà è una struttura turistica eco-sostenibile sulla spiaggia di Zanzibar. Le ha dato la vita una love-story da film, in cui un giovane antropologo attraversa l'Africa per le sue ricerche e si innamora della sua traduttrice. Lui non si chiama Indiana-Jones ma Mauro, ha quasi 30 anni e ha studiato a Torino, dove vive con la zanzibarina moglie Dida, 28 anni e occhi che sorridono. Per nulla intenzionati a dire addio al paradiso in cui si sono incontrati, alternano qualche mese in città ad altri in Tanzania. A pochi metri dal mare che circonda l'isola di Zanzibar hanno realizzato l'eco-resort Villa Dida, il cui nome ne racchiude lo spirito: ci hanno messo se stessi. Con tutti i crismi del

turismo consapevole, racconta Mauro: «Viaggiando mi sono spesso vergognato dell'atteggiamento dei turisti occidentali: per loro l'Africa è un grande zoo, tradizioni e persone comprese. Vorremmo cambiare le cose». In meglio. Quindi Villa Dida è ben diversa dai villaggi turistici che costellano i luoghi più belli dell'Africa con i loro bungalow e piscine. È un grande eco-resort che concilia lo stile architettonico locale e le regole della bioedilizia: materiali locali e naturali, colori della natura e arredi manufatti da artigiani del luogo. Al tetto di makuti (il tipico intreccio di foglie di palma) fanno ombra le alte palme piantate dopo i lavori di costruzione, due per ogni albero abbattuto. Di piscine non c'è traccia per risparmiare acqua, ma

anche perché non avrebbe senso mettere bacinelle stagnanti a fianco di un simile mare tropicale. Nulla, insomma, ricalca il modello di villaggio turistico come oasi impermeabile a tutto ciò che è autoctono. Al contrario, l'obiettivo è la permeabilità con la cultura locale, anche grazie alla creazione di una società di servizi turistici che ha coinvolto i giovani laureati e diplomati in turismo di Dar-es-salaam e Zanzibar. Nel loro progetto ci hanno messo energia ed entusiasmo, ma soprattutto il cuore intero. E il risultato è così perfetto da rendere difficile descriverlo. Meglio visitarlo e respirarne l'atmosfera, o almeno sognarla, se non si può partire, sgranando gli occhi davanti alle immagini su www.villadida.com.